

TREDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

**DIO E' VIVO, E' LA VITA, E' LA NOVITA' IRRESISTIBILE DEL MONDO E DELL'UOMO. SINO ALLA FINE**

Sapienza 1, 13-24; Salmo 29; 2 Corinzi 8, 7-15; Marco 5, 21-43

Nella sua opera *La gaia scienza* Friedrich Nietzsche proclama che **“Dio è morto ... ora siamo noi stessi Dio”**. *“Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: “cerco dio! Cerco dio!”. E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in dio, suscitò grandi risa [...] dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!”*.

*“Dov'era Dio ad Auschwitz? E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...”*.

*Domande che ci affannano e ci tolgono il sonno. C'è intanto un Maestro che passa attraverso le strade della Palestina e semina vita. E dove trova la morte, restituisce la vita.*

*Lo canta con particolare attenzione alla storia Francesco Guccini:*

*Ho visto / La gente della mia età andare via / Lungo le strade che non portano mai a niente  
Cercare il sogno che conduce alla pazzia / Nella ricerca di qualcosa che non trovano  
Nel mondo che hanno già, dentro alle notti che dal vino son bagnate / Lungo le strade da pastiglie trasformate  
Dentro le nuvole di fumo del mondo fatto di città / Essere contro ad ingoiare la nostra stanca civiltà  
E un dio che è morto  
Ai bordi delle strade, dio è morto / Nelle auto prese a rate, dio è morto / Nei miti dell'estate, dio è morto*

*Mi han detto*

*Che questa mia generazione ormai non crede / In ciò che spesso han mascherato con la fede  
Nei miti eterni della patria o dell'eroe / Perché è venuto ormai il momento di negare  
Tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura / Una politica che è solo far carriera  
Il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto / L'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto  
E un dio che è morto  
Nei campi di sterminio, dio è morto / Coi miti della razza, dio è morto / Con gli odi di partito, dio è morto*

*Ma penso / Che questa mia generazione è preparata / A un mondo nuovo e a una speranza appena nata  
Ad un futuro che ha già in mano / A una rivolta senza armi / Perché noi tutti ormai sappiamo  
**Che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge / In ciò che noi crediamo, Dio è risorto  
In ciò che noi vogliamo, Dio è risorto / Nel mondo che faremo, Dio è risorto.***

Quanto è entusiasmante il messaggio di vita del Libro della Sapienza: **“Dio non ha creato la morte ... Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte ... Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto a immagine della propria natura”**. La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo.

Noi siamo presi nel vento della vita e siamo portati sulle sue ali ad essere portatori di vita, seminatori di sementi creatrici, come quando dagli infiniti fiori di campo si sollevano nubi di speranza e tutta la creazione continua a fiorire e ad esistere.

Il racconto di Marco ha poi la sublimità di un Dio “accanto”. Gomito a gomito con noi. Pigiato nella stessa calca. E in questa apparente confusione, distribuisce segni e carezze di salvezza. La donna che soffre da dodici anni, inutilmente curata dai medici, cerca, mentre sfiora il mantello di Gesù, un brivido di vita nuova, di salvezza e di bontà. In mezzo a migliaia di persone Gesù si accorge. Si accorge che da Lui si è sprigionata un'energia che restituisce gioia e speranza ad una creatura sfiduciata e scartata. “Chi mi ha toccato?”. Come se dicesse: “Chi ha comunicato con me così profondamente, da strappare dal mio cuore la guarigione desiderata”. La donna viene allo scoperto, impaurita. Gesù non trova altra risposta che parole di elogio: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male”.

Ma il Maestro stava andando in casa di Giairo, per trovare la figlia, moribonda. Il canto che accompagna questo itinerario di speranza è soltanto uno: “Non temere. Soltanto abbi fede!”.

Arrivando nella casa Gesù trova soltanto strepito e lamenti scomposti. Vuole rimanere da solo con i genitori della ragazza e con i tre apostoli testimoni del fatto. Prese la mano della bambina e le disse: “Talitè, kum”, “Fanciulla, io ti

dico: àlzati!". La dodicenne si alzò e camminava. La restituì ai genitori con la raccomandazione materna e tenerissima di darle da mangiare.

"Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?". Amici che leggete e meditate queste parole, lasciamoci investire da una domanda così provocatoria e scomoda.

Pensiamo anche all'invito di Gesù: "E se le nostre chiese fossero <la casa di Gairo>, dove irrompe la potenza vitale del Risorto che ci restituisce alla gioia irresistibile dell'amore? Avrebbe ancora senso sentir dire che "Dio è morto?". Ci sarebbe ancora qualcuno che dica: "Dio è morto?". Gesù è Risorto. Non cercate tra i morti il Signore della vita.

don Mario Simula